



Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Nella loro rivista, 'L'Alpino', avevano scritto: «Andiamo a Bologna per reagire al terrorismo, per dimostrare la nostra solidarietà alla città, decorata di medaglia d'oro al valor militare per la Resistenza e di medaglia d'oro al valor civile per la democratica fermezza ed il civile coraggio dimostrati in occasione della strage alla stazione ferroviaria del 2 agosto '39». E all'appuntamento della «55ª adunata nazionale», sabato e domenica, si sono trovati in quattrocentomila. La città è stata «invasa» in ogni piazza e in ogni strada. Due giorni di festa, con alpini venuti da tutta Italia e dall'estero; due giorni iniziati con l'omaggio alle vittime della stazione, in forma ufficiale, nella mattinata di sabato e chiusi da una sfilata che si è aperta nella mattinata di ieri per chiudersi nelle prime ore del pomeriggio.

Slogan di pace al corteo dei 400 mila alpini a Bologna

giornata di sabato, sotto una pioggia che non ha dato tregua. Il traffico, nel pomeriggio, è rimasto bloccato e gli alpini hanno iniziato una festa che è continuata per gran parte della notte. Piena piazza Maggiore, con i cori alpini e le cellule fotoelettriche dell'esercito che illuminavano San Petronio e Palazzo d'Accursio. Piene tutte le strade adiacenti. Piena ogni altra strada. Davanti ad ogni bar, un coro. Trombe, clarini, fisarmoniche che hanno fatto ballare la gente sotto i portici, quando la pioggia dava tregua, nelle strade. Alle prime luci dell'alba di ieri, i preparativi della sfilata, momento centrale dell'adunata. Un percorso di chilometri, che si conclu-

a fianco, fra gli applausi delle decine di migliaia di persone assestate dietro le transenne o affacciate alle finestre. E ancora, in questi cartelli, l'impegno degli alpini per la difesa della democrazia: «Siamo contro le bombe ed il terrorismo», «Cancelliamo l'odio». Una sfilata che per ore ha attraversato la città, un grande incontro di popolo. Prima della partenza da Bologna, ancora ore di festa nelle piazze, i saluti, gli appuntamenti per l'anno prossimo. La città ha voluto ringraziare gli alpini per essere stata sede dell'adunata. «Lo lanciao generoso — ha detto nel suo saluto agli alpini il sindaco Zangheri — con il quale siete venuti a testimoniare lo sdegno per il barbaro attentato e a portare solidarietà a chi ne è rimasto ferito nello spirito e nella carne, ci rende commosso e partecipi e ci porta ancora più a comprendere ed apprezzare la vostra storia, il vostro quotidiano impegno civile fatto di coraggio, di abnegazione, di fermezza nella difesa della libertà e di generosità verso il prossimo».

Jenner Meletti

NELLE FOTO: gli alpini rendono omaggio alle vittime della stazione di Bologna e (a destra) il lungo corteo che ha sfilato per le vie della città.

Industriale cade in un agguato a Nocera Inferiore, due uccisi a Nola

Nuove vittime nella guerra tra le bande camorristiche

Assalito un ospedale di Napoli, ma la vittima designata era in carcere a Poggioreale - Spiccati 168 mandati di cattura, ventuno dei quali sono già stati eseguiti

Dalla nostra redazione NAPOLI — Sono morti sul colpo, dilaniati dalle pallottole. Girolamo De Biasi e Felice Nappi sono le ultime due vittime della violenza camorristica. Ma la lista dei morti si allunga di un altro delitto: Giuseppe Salvati, un industriale di Nocera Inferiore, è stato ucciso in un agguato camorristico da due giovani in motocicletta. I cadaveri di De Biasi e di Nappi sono stati ritrovati lunedì mattina alle 10 in una «127» nei pressi di Roccaraino, un paesino del Nolano. Nella stessa auto c'era anche un terzo uomo, rimasto gravemente ferito. E Marcello Di Domenico, 20 anni, ricercato per detenzione di armi e lesioni, «siamo caduti in un agguato», è appena riuscito a dire mentre lo sistemavano su un'ambulanza. Qualche ora prima, a Napoli, c'era stata un'irruzione nell'ospedale S. Paolo. Nel cuore della notte, quattro killer della «nuova famiglia» hanno seminato il panico tra gli ammalati e i sanitari del reparto ortopedia. Cercavano un estoliano da ammazzare per aver commesso chissà quale «sgarro». Cinque infermieri, sotto la minaccia delle armi, sono stati costretti a distendersi sul pavimento e a non muoversi. Ad uno ad uno, poi, sono stati svegliati tutti gli ammalati. Ma la vittima designata non c'era. Giuseppe Ambrosio, 22 anni, deve la vita ad un equivoco: dopo aver ricevuto le prime cure in un altro ospedale cittadino era stato infatti trasferito al Centro clinico S. Paolo all'interno del carcere di Poggioreale. Sono gli ultimi episodi di una guerra tra bande che ormai tiene con il fiato sospeso una intera regione. Il sangue continua a scorrere, nonostante gli sforzi della magistratura e delle forze dell'ordi-

ne. Proprio l'altro giorno i magistrati dell'ufficio istruttoria di Napoli hanno firmato 168 mandati di cattura. I destinatari — in gran parte già in stato di arresto — sono tutti sospettati di appartenere alla Nuova camorra organizzata, la banda di Raffaele Cutolo, quella che dal 1978 ad oggi ha «firmato» un serie inimmaginabile di delitti, di rapine, di estorsioni e che in qualche modo è stata anche «riconosciuta» da poteri ed organi ufficiali, come conferma la torbida vicenda delle trattative per la liberazione di Ciri Cirillo. Dei 168 mandati di cattura solo 21, per il momento, non sono stati eseguiti perché si riferiscono a personaggi latitanti. Per il resto è stato possibile operare 30 nuovi arresti (tra cui quello di Giuseppe Cacciapuoti, implicato in un grosso traffico di droga, bloccato proprio mentre stava per salire su un aereo) e trattenerlo in carcere camorristi ormai in procinto di uscire per decorrenza dei termini: Roberto Cutolo, ad esempio, figlio ventenne del boss, sarebbe dovuto tornare in libertà tra qualche giorno. A questi risultati si è giunti dopo circa otto mesi di indagini svolte congiuntamente dai carabinieri di Napoli, Pomigliano d'Arco, Caserta e Salerno. Otto mesi di pedinamenti, di interrogatori, di perquisizioni. Ne sono state fatte almeno 1500. I carabinieri assicurano di avere messo nelle mani dei magistrati prove schiaccianti. Parlano di lettere, appunti, messaggi cifrati. Materiale prezioso per individuare capi e luogotenenti della nuova camorra, per comprenderne le regole interne e per collegare tutta l'intera eccezionale ramificazione. Non a caso nei mandati di cattura si parla della «NCO» come di una «banda criminale» destinata esclusivamente alla commissione di delitti contro le persone e il patrimonio; di una banda, ancora, basata su «rigidi vincoli gerarchici», ferri rituali per il reclutamento e precise forme di assistenza sia per gli aderenti sia per i familiari. È recente, del resto, il caso di Secondigliano, alla periferia di Napoli, dove tutti i commercianti della zona sono stati costretti a chiudere «per lutto» dopo l'assassinio di un capo zona. Da documenti sequestrati verrebbe pienamente confermata la gerarchia della Nuova camorra. Al vertice, ovviamente, ci sarebbe Raffaele Cutolo. Lo stato maggiore sarebbe invece composto dalla sorella Rosa e dai luogotenenti Vincenzo Casillo, Corrado Iacolare, Pasquale D'Amico e Antonio Barra. Seguirebbero infine 23 capizone, con alle dipendenze un numero indefinito, ma certamente non irrilevante, di «soldati semplici». Oggi, intanto, saranno resti noti, nel corso di una conferenza stampa, i risultati dell'indagine sulla camorra condotta dalla redazione napoletana dell'Unità. All'incontro interverrà il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI.

Marco De Marco

Autorità e cittadini ricordano Aldo Moro

ROMA — Nel quarto anniversario della morte di Aldo Moro le più alte autorità dello Stato, partiti, associazioni, semplici cittadini hanno reso omaggio alla memoria dello statista democristiano assassinato dalle Br dopo la strage della sua scorta in via Fani. Ieri, davanti alla lapide posta in via Caetani — dove il cadavere di Moro fu trovato dentro la Renault rossa — ha sostato una delegazione della Dc guidata dal neo segretario Ciriaco De Mita e di cui facevano parte il presidente del Senato Fanfani, l'on. Pic-

colli ed altri dirigenti. In precedenza erano state deposte corone del Comune di Roma, della Regione Lazio, del giovane dell'Azione cattolica, dell'associazione partigiani cattolici. L'omaggio allo statista assassinato si è ripetuto a Torrita Tiberina, davanti alla tomba di Aldo Moro, dove hanno sostato la delegazione della Dc e, in serata, il Presidente della Repubblica Pertini e il presidente del Consiglio Spadolini. Una nota dolente si aggiunge, purtroppo: proprio ieri è morto a Fasano di Brindisi Vito Zizzi, padre di uno degli agenti della scorta di Moro, il vice brigadiere Franco Zizzi. Vito Zizzi aveva 80 anni, era già stato colto da infarto alla notizia della strage e non si era più ripreso. Ieri un nuovo attacco lo ha stroncato.

Tre operai assassinati dalla mafia in una fabbrica di Agrigento

AGRIGENTO — Li hanno fulminati sul piazzale antistante una fabbrica di calcistruzzo, sbucando all'improvviso da dietro un camion: Francesco Lala (55 anni) e Domenico Vecchio (26 anni) sono morti subito; Antonio Valenti (38 anni) è spirato due ore dopo all'ospedale. Ora polizia e carabinieri stanno indagando sul triplice omicidio, avvenuto sabato verso le 21: tutti e tre gli uccisi erano operai della «Calcestruzzi SpA» di Porto Empedocle, quasi al confine con Agrigento; il proprietario della ditta e la moglie — che si trovavano nel fabbricato, ma non avevano finestre sul piazzale — hanno dichiarato di aver udito solo gli spari e di non aver trovato nessuno, una volta usciti. È stato il Valenti, prima di spirare, a ricostruire la dinamica del delitto, che viene inquadrato nelle azioni che «normalmente» la mafia mette in atto contro gli industriali legati all'edilizia che non accettano la «protezione». Rimane inspiegabile il fatto che gli assassini — che hanno fatto uso di più pistole e fucili — abbiano colpito tre semplici operai.

Quattro gravi incidenti in Emilia e in Campania: otto morti

Due giovani torinesi sono morti ieri in un incidente stradale avvenuto sulla via Emilia nelle vicinanze di Modena. L'auto del duo — Francesco Antonio Massa e Ignazio Picchioro, entrambi di 23 anni — è sbandata per la elevata velocità ed è andata a schiantarsi contro un albero. I giovani sono morti durante il trasporto in ospedale. Altri due morti a San Lazzaro di Savena, in provincia di Bologna. Una «500» — condotta da Ulimonio Donati, di 79 anni, che aveva al suo fianco la settantasettenne Roberta Simoncelli — per non aver rispettato uno «stop», si è scontrata con una «125» a bordo della quale era Sergio Bruno, di 20 anni. La Simoncelli e il Donati sono morti sul colpo. L'autista della «128» guarirà in 15 giorni. Sulla strada tra Aversa e Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, una Opel si è schiantata contro un muretto. Gli occupanti dell'auto — Cleo Froncillo, 32 anni, la moglie Rita di 29 e la suocera Immacolata Borrelli, di 69 — sono morti sul colpo. Sempre in provincia di Caserta, in un incidente sulla statale per Roccaraso, ha perso la vita un uomo di 45 anni, Aniello Vecchio. La moglie e le tre figlie sono rimaste ferite.

r.bu.

A Vittoria, nel Ragusano, la prima manifestazione dopo l'assassinio di Pio La Torre

Scende in piazza l'altra Sicilia

Una grande manifestazione contadina organizzata dal PCI al termine di un convegno sullo sviluppo delle serre, l'«industria verde» della zona

Dal nostro inviato VITTORIA (Ragusa) — Cinquemila in piazza a Vittoria, capitale dell'altra Sicilia. Questa manifestazione contadina di massa, al termine di un convegno regionale sullo sviluppo delle serre l'«industria verde» che in queste zone si è sviluppata ad opera dei contadini siciliani — avrebbe dovuto concludersi a Pio La Torre. Scriveva La Torre, pochi mesi dopo il ritorno in Sicilia, a metà gennaio, nella relazione al congresso regionale del PCI: «Nel corso di un trentennio di autonomia, il volto della Sicilia è profondamente cambiato. Il popolo siciliano, attraverso lotte aspre e gloriose, ha realizzato grandi conquiste. Ma non si può certo dire che sia stata avviata a soluzione la questione siciliana. I governi retti dalla Dc a Roma e a Palermo hanno assecondato uno sviluppo squilibrato e distorto. Hanno «fatto vio-

lenza» alle reali aspirazioni del popolo siciliano». Guardati dall'alto, per raggiungere Vittoria da Ragusa, questa grande vallata dell'Iparr, e le immagini delle conquiste e di quella violenza di cui parlava La Torre ti appaiono chiare, quelle parole premonitrici. Leggitte, per esempio, tra Vittoria e Comiso c'è la macchia bianca dell'aeroporto Magliocco, dove vogliono installare la più grande base missilistica d'Europa, focolaio di guerra, che sconvolgerebbe assetti sociali, economici, morali, dirà più tardi Gianni Parisi, vicepresidente del gruppo parlamentare comunista all'Assemblea regionale siciliana, nel comitato conclusivo in piazza del Popolo. Ma, tutt'attorno all'aeroporto, ci sono le serre, ormai da due decenni, la «nuova frontiera» dell'agricoltura siciliana: e le loro prospettive, i problemi di questa particolare e avanzata produzione

delle zone trasformate della campagna siciliana, sono stati affrontati nei due giorni che hanno preceduto la manifestazione, in un convegno denso di relazioni e di interventi di studiosi, tecnici, operatori del settore, dirigenti di associazioni e organismi di massa: hanno parlato il prof. Mino Bacarella, dell'Università di Palermo, il prof. Inserra, dell'Ateneo di Catania, il preside della Facoltà di Agraria di Catania, Damigella, i deputati comunisti Chessari e Ajello, il segretario della Federazione di Ragusa, Scivoletto, il responsabile agrario del comitato regionale, Vito Lo Monaco. Vittoria fu la prima, vent'anni fa. Poi vennero Licata, Marsala, altre zone della Sicilia. La coltivazione d'ortaggi in serra, ormai, estesa per oltre 5500 ettari nella regione, ha una produzione media di 2,5 milioni di quintali l'anno, una resa nel 1980,

Ricordato a Cinisi Peppino Impastato ucciso dalle cosche

PALERMO — Ieri pomeriggio nella piazza principale di Cinisi, a 30 chilometri dal capoluogo siciliano, il compagno Peppino Impastato, l'esponente di Dp assassinato dalle cosche della costa occidentale nella notte tra l'8 e il 9 maggio del '78, è stato ricordato nel corso di una grande manifestazione, presenti migliaia di persone, insieme ai compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo barbaramente trucidati dalla mafia appena una settimana fa. Hanno parlato Giocchino Impastato, fratello di Peppino, Emilio Molinari, dell'esecutivo nazionale di Dp, ed Elio Sanfilippo, segretario della Federazione comunista di Palermo. Protagonista di circostanza denunce contro il potentissimo clan dei Badalamenti, Peppino Impastato, dai microfoni di una radio privata di Cinisi, incalzò per un lungo periodo i personaggi di rispetto del suo paese, svelando significativi retroscena del traffico dell'eroina e della speculazione edilizia. Il suo corpo venne rinvenuto all'alba del 9 maggio del '78, lungo la ferrovia Palermo-Trapani, sfregiato da una micidiale carica di tritolo posta sotto i binari. L'inchiesta aveva recentemente registrato una svolta di rilievo con la comunicazione giudiziaria quale mandante del delitto inviata a Giuseppe Finazzo, braccio destro del boss di Cinisi, Tano Badalamenti, oggi latitante. Ma nel dicembre dell'81 Giuseppe Finazzo venne ucciso a colpi di P38 nel vivo della guerra di mafia che sconvolge la Sicilia occidentale.

Significative adesioni alla manifestazione indetta dal PCI

Cinquemila in corteo a Padova contro il terrorismo mafioso

PADOVA — Non meno di cinquemila persone hanno partecipato sabato a Padova alla manifestazione indetta dal PCI nel nome di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, contro mafia e terrorismo, per la pace. Tanta gente, giunta con macchine e pullman da tutta la regione, in una giornata di pioggia incessante che ha flagellato il corteo, che è partito dalla stazione ferroviaria per raggiungere piazza Dei Signori. Avevano mandato messaggi di adesione il PSI, il PdUP, il PRI, le federazioni regionali CGIL-CISL-UIL, le ACLI, l'ARCI, l'ANPI, la Lega delle cooperative. Coal, in piazza Dei Signori, a rivendicare un maggior impegno dello Stato contro il potere mafioso non c'erano solo comunisti; oltre al presidente del Consiglio regionale del Veneto, Bruno Marchetti, si erano registrate le adesioni alla manifestazione di magistrati come Giovanni Tamburino, membro del Consiglio superiore della magistratura, personalità della cultura e del mondo universitario come il prof. Angelo Ventura, il fisico nucleare Claudio Villi, del sindaco e del vicisindaco di Padova, di molti Comuni veneti che avevano portato al corteo i loro gonfoloni. Nelle parole del presidente del Consiglio regionale Marchetti, del segretario regionale del PCI Ignio Ariemma e del deputato comunista Franco Martorelli, responsabile nazionale per i problemi della mafia, sono stati rievocati la figura del compagno Pio La Torre, il suo impegno civile, il suo coraggio.

PALERMO — Nel nome di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo, barbaramente trucidati dalla mafia il 30 aprile scorso, i comitati unitari sorti in tutta la Sicilia per la pace hanno organizzato ieri una giornata straordinaria di mobilitazione per la raccolta delle firme in calce alla petizione che reclama dal governo la sospensione della base missilistica del Cusi a Comiso. In tutta l'isola, presso i vari centri di raccolta sono affiute oltre migliaia di adesioni che si aggiungono alle 300 mila firme dei giorni scorsi. Un particolare impulso è stato dato alla petizione dagli otto giorni di digiuno che i membri del comitato di Comiso hanno effettuato dentro i locali del Comune. Lo sciopero della fame è stato sospeso sabato alla vigilia dell'inizio di una serie d'incontri con i presidenti della Regione, il de Mario D'Acquisto, dell'Assemblea regionale, Salvatore Lauricella e del Consiglio, Spadolini.

Vincenzo Vasile

Susanna Agnelli denuncia la mancata protezione del patrimonio boschivo

Pertini: un albero per l'Argentario

Dal nostro inviato MONTE ARGENTARIO — «Spero solo non ci sia mai più un incendio all'Argentario. Se ci fosse prendo una rivoltella, vado a Roma e ammazzo qualcuno». È Susanna Agnelli, sindaco di Monte Argentario, a dire questa frase, pochi minuti dopo che il Presidente della Repubblica Sandro Pertini aveva lasciato il 64° deposito dell'Aeronautica militare dove ieri si è svolta, alla presenza di un migliaio di ragazzi, giunti da tutta l'Italia, la manifestazione «Un albero per l'Argentario». L'iniziativa, promossa dal club «Amici della città della domenica» di Perugia ha come obiettivo il rimboschimento di duemila ettari del meraviglioso promontorio toscano distrutto nell'agosto scorso da un terribile incendio di natura molto probabilmente dolosa, anche se nessuna autorità, al momento, è anco-

ra riuscita a provarlo. La frase, Susanna Agnelli l'ha detta ai giornalisti, che le avevano chiesto cosa sia stato fatto da parte del governo per la difesa del patrimonio boschivo. Ma aveva esteso la sua protesta già il Presidente Pertini, durante la manifestazione ufficiale. Parlando dei ragazzi presenti alla manifestazione, ha detto, positivamente: «Quando saranno agristi loro, avremo gli strumenti per spegnere gli incendi». Alludeva al fatto che ancora adesso non ci sono aerei da usare in questi drammatici casi: un Hercules C 130 che lo scorso anno, nei giorni dell'immenso rogo, fu guastato, e ora due C 222, ma senza modulo antincendio. Il Presidente della Repubblica, come sempre accolto dall'entusiasmo della gente e soprattutto dal calore dei bambini, non si è soffermato su questo argomento. Ma ha espresso l'augurio che la vegetazione dell'Argentario fiorisca di nuovo: «Sia a noi — ha detto Pertini —, alla classe dirigente, far sì che tutto questo diventi una realtà». I ragazzi, in delegazione da quasi tutte le città d'Italia con il club della Disneyland nazionale (la Città della domenica di Perugia) hanno offerto al presidente un albero di corbezzolo. È il primo di una lunga serie che loro stessi planteranno in autunno in una sera umida, per poi trasferirli sul promontorio, ancora segnato da lunghe macchie nere nel bosco, dove il fuoco passò devastando tutto, riducendo ogni cosa in cenere. Uno scioglimento volontario che si affianca agli impegni presi dalla Regione Toscana che, oltre ad avere coordinato le immediate operazioni di soccorso, ha approvato, d'intesa con la CEE, interventi per il rimboschimento e la prevenzione dagli incendi per oltre tre miliardi. Più di cento lavoratori forestali, giunti da molti comuni della Toscana, hanno già ripulito 250 ettari di macchia bruciata, in modo da consentire il germoglio delle ceppelle. La polemica di Susanna Agnelli con il governo per la questione degli aerei, naturalmente, ha indispettito il ministro presente alla manifestazione, l'onorevole Bartolomei che ha parlato di «ecologia da salotto». Seccata e noncurante del fatto che nella giunta da lei presieduta siedono degli assessori democristiani, la signora Agnelli ha risposto: «Spero che il ministro abbia un bel salotto; ma poi ha il mandato di cattura politico dell'Argentario senza tornare sulla frase che disse in agosto, nel bel mezzo dell'incendio: «Io, qui con la Dc non ci governo più».

Daniele Pugliese

Covo BR a Roma: il giudice Imposimato nel mirino terrorista

ROMA — In un covo alla periferia della capitale, la polizia ha trovato le prove della riorganizzazione, già avvenuta, della cosiddetta «ala movimentista», delle BR, quella di Senzani. Due gli arresti, molte le scoperte clamorose. Tra queste, il progetto per l'assassinio del giudice romano Ferdinando Imposimato e della sua scorta. Lo hanno ammesso costoro stessi arrestati, spiegando così la presenza di una foto del magistrato tra gli appunti trovati in un appartamento di via Zucconi 77, alla Bufalotta, il covo appunto scoperto dalla polizia. I due terroristi, che frequentavano l'appartamento, sono giovani «insospettabili». Franco Varanese, di 26 anni, lavorava come portiere in un albergo di via Cavour; Antonio Infancia, 31 anni, è un ingegnere edile. Nessun precedente giudiziario, né politico. La scomunica solo il rifiuto a fare il servizio di leva; entrambi avevano dichiarato di essere obiettori di coscienza. Eppure gestivano una delle basi più importanti delle BR a Roma. C'erano armi e bombe a mano, documenti, e prove del passaggio dal covo di killer latitanti. Il covo è stato scoperto il 5 maggio, quando la Digos, «dietro segnalazione», ha fatto irruzione nell'appartamento. C'era solo Varanese, pronto a sparare con la sua pistola calibro 9. Poi è arrivato Infancia, che non ha opposto resistenza e che, a differenza dell'altro, non si è dichiarato prigioniero politico. La Digos voleva prendere qualche altro pesce nella rete, ma una telefonata all'Ansa ha fatto scattare il servizio di sicurezza. Un anonimo ha segnalato infatti all'agenzia di stampa l'arresto di Varanese, e le speranze sono sfumate. Ma il bottino della polizia è comunque cospicuo. Oltre alle prove della preparazione dell'attentato contro Imposimato, c'erano anche schede informative per future imprese criminali, nonché gli appunti sulla nuova «campagna» brigatista a Roma. Il «tema» scelto era quello del lavoro, e in alcune cartelle fotografate le BR documentavano i recenti congressi sindacali sull'occupazione nel Lazio, con tanto di relazioni e conclusioni. Un tentativo, dicono alla Digos, di reinserirsi nel «movimento», con argomenti cari al gruppo guidato da Senzani. Ma nel covo non c'erano solo documenti. In un armadio la polizia ha trovato un fucile a pompa, una mitra Sterling, una pistola, una bomba a mano, cartucce e targhe false. Le scoperte più importanti partono proprio da questo materasso. Le cartucce, infatti, fanno parte dello stock di armi rapinate nella caserma di Santa Maria Capua Vetere, e sono dello stesso tipo di quelle usate dal «commando» BR che assassinò l'assessore napoletano Delcogliano nel suo autista. Due dei killer in un'auto di una donna, avrebbero anche pernotato nel covo di via Zucconi, e la Digos li sta ora ricercando. La bomba a mano, modello «ananas», è identica a quelle lanciate il giorno di «Pasquetta» contro i tre carabinieri in servizio davanti alla palestra in cui si svolge il processo Moro. E c'era anche la piantina della palestra, nonché il libretto di circolazione della «125» usata dal «commando». Questa di via Zucconi, dunque, è stata la base usata quel giorno dai terroristi, e il giudice siciliano ha già provveduto ad accusare i due arrestati per il tentato massacro. L'appartamento era stato occupato da Franco Varanese nel novembre dell'81, e nessuno dei vicini, come al solito aveva mai avuto sospetti. «Un ragazzo tanto educato — dice l'amministratore del palazzo — sempre in cravatta, puntuale nel pagare l'affitto».

r.bu.

AGUGRI

I familiari e Alfonso sottoscrivono 30.000 lire per l'Unità in occasione del 37° compleanno del compagno ANGELO JACOBINI in onore della sua militanza politica porgendogli i più affettuosi auguri. Milano, 9 maggio 1982

Lotto Estrazioni dell'8 maggio 1982

BARI	69 48 86 27 16
CAGLIARI	11 17 69 88 67
FIRENZE	65 62 50 16 58
GENOVA	10 85 3 60 4
MILANO	24 22 18 90 89
NAPOLI	37 68 67 24 54
PALERMO	2 78 27 82 9
ROMA	69 84 88 76 43
TORINO	33 51 46 17 69
VENEZIA	51 84 30 70 72

Enalotto Colonna vincente 2 1 2 1 1 x 1 2 x x x 2 il monte premi è stato di 595.936.563 lire. Ai dodici vanno lire 14.890.000; agli undici spettano lire 470.400; ai dieci lire 43.500.